

## TEATRO IN TRINCEA

→ **La prima** L'autore di «Gomorra» in scena al Piccolo con un monologo tratto dai suoi testi

→ **Sotto scorta** L'«incontro» con il pubblico, gli sguardi, i racconti di un grande fabulatore

# Saviano e il suo kalashnikov per raccontare l'inferno

Saviano in teatro. Un racconto di orrori e di bellezze: di morti, come la ragazza iraniana uccisa in diretta sul web, di splendori come Petrucciani, corpo da nano e genio del jazz, come quel giocatore del Barcellona...

**MARIA GRAZIA GREGORI**

MILANO  
spettacoli@unita.it

C'è un gran silenzio al Teatro Studio. In scena c'è Roberto Saviano, l'autore di *Gomorra*, romanzo verità che ha scosso le coscienze, come il film che ne è stato tratto. Ma in scena c'è anche Roberto Saviano ragazzo di trent'anni costretto a vivere sotto scorta per avere avuto il coraggio di denunciare gli orrori della mafia e quelli di tutti i paesi del mondo in cui uomini e donne hanno sacrificato la vita in nome della libertà e della giustizia. È lì tutto solo nella magica elisse del Teatro Studio: a fargli compagnia un leggio, una sedia, un mucchio di fogli.

### L'ABUSIVO

Saviano è qui «da abusivo», per raccontare e raccontarsi, e dirci che ha scelto il teatro, perché gli pare un luogo puro, un luogo «altro» dove raccontare, ma anche incontrare gli sguardi, sentire il respiro della gente. Costretto a una solitudine molto sorvegliata ci fa capire che nulla vale la vicinanza, il confronto, la condivisione. Questo incontro - accolto da un fiume di applausi - che è molto diverso e per certi aspetti molto di più di uno spettacolo, si intitola *La bellezza e l'inferno* che è anche il titolo di una sua raccolta di scritti pubblicata da Mondadori. Saviano parte da quei testi, per ricrearli quasi a zig zag, in un percorso da scoprire a poco a poco



Strumenti di morte Roberto Saviano in scena

con l'aiuto della regista Serena Sinigaglia che gli ha creato attorno una rete di piccoli richiami e suggestioni, con diapositive e una colonna sonora quasi autobiografica.

Teatro politico? O forse non piuttosto vita, la nostra e quella degli altri, da condividere, da raccontare? Fabulatore nato Saviano ci guida attraverso le parole con voce piana che ne dilata la sacralità per dirci di bellezze che nascono dal sacrificio anche estremo, di orrori che perpetuano la violenza più efferata. Tutto è chiaro fin dall'inizio nella folgorante «dedica» alle morti atroci di due ragazze iraniane: Neda Soltani morta in diretta sui web di tutto il mondo; Tara-

meh Moussavi assalita per strada, violentata atrocemente e uccisa dalla polizia. Due dediche che sono un pugno nello stomaco per chi ascolta.

Ma da dove viene questa bellezza che può anche trasformarsi in orrore e questo orrore che può trasformarsi in bellezza? Saviano ne è certo: dall'eterna contrapposizione fra bene e male. Emblematici, a questo proposito, gli sembrano Alfred Nobel che ha saputo mutare il senso di colpa per l'aver inventato la polvere da sparo mettendo le sue fortune al servizio dell'intelligenza e dell'arte e il generale russo che ha inventato, dandogli il suo nome, il kalashnikov, il famigerato AK47. Ecco: Saviano ce

lo mostra dopo averci spiegato come funziona e lo fa girare fra il pubblico perché ci si possa rendere conto della sua materiale, ottu-

### Solo sul palco

È qui da «abusivo», Roberto, per sentire il respiro della gente...

sa potenza, della terribile violenza che porta con sé. È il kalashnikov che tenevano in mano i due ragazzini di *Gomorra*, nello loro folle corsa al volere essere «grandi» a tutti i costi, l'arma preferita dalla mafia, usato in tutte le luride guerre che infangano i paesi più poveri